

Dui capitoli, uno in lode e l'altro in biasmo della prigione

Lodi della prigione

Per sodisfare a un mio signor patrone
Forzato son pigliar la penna in mano
E le lodi cantar de la prigione.

5 Muse, di gratia, non vi paia strano
S'io non vi chiamo in questi lochi bui,
Ché licenza non ho dal guardiano.

Ché tutti quei che vanno in mano a lui
Ha certi suoi stromenti musicali
Con cui gli fa cantar meglio di vui.

10 Né vi sdegnate perché in lochi tali
Armonie non udite né vedute
Fansi e si cantan varii madrigali.

15 Qui le chiavi, le note e le battute
Sono i sospir, le crippe e le crome
Acute, quadre, molli e sopracute,

E acciò che ben sappiate il tutto e 'l come,
Il concerto si fa ne la saletta
A groppe scimitoni e semicrome.

20 La corda fa il soprano e la stanghetta
Il contr'alto, la veglia fa il tenore
Il ceppo il basso, il canto la capretta:

Il mastro di capella è l'auditore,
Qual dà le parti e tien svegliato il canto
E lo correggie se v'è qualche errore,

25 Il notar tira i spatii e nota quanto
Si canta e in falsariga poi distende
Le noti e fa le pause a quelle a canto,

30 Il guardian la cura poi si prende
D'accordar i cantori ad uno ad uno,
E fa le voci alciar se 'l canto prende,

E ben e spesso ve ne vuol più d'uno
A tener gli stromenti accomodati,
Che sopra non vi sa cantar ognuno:

Qui son certi musici ostinati
35 Che non voglion mandar fuori gli accenti,
Se pria non son ne l'aria esercitati,

Onde accordar bisogna gli stromenti,
Unir le voci e toccar beni tasti
A chi non vuol che cantino fra ' denti.

40 Il mastro di capella gran contrasti
Far s'ode se qualchun talhor discorda,
Per tema che 'l concerto non si guasti,

E spesso grida “Tira quella corda!
Alza quel canto, abassa quel bordone,
45 Muta tenor, che questo non s'accorda!”

E se per sorte v'è confusione
Tosto ne vien madonna Margherita
La qual gli fa cantare in simitone.

Vero è chi manco canta, più la vita
50 Si viene, e più la voce, a conservare,
E chi il tacer può far, meglio s'aita,

Perché quand'odon un sì ben cantare
Gli mutan stanza, e l' mandan di galoppo
In un altra capella a solfeggiare,

55 Onde in publico poi con alto intoppo
Va a far sonate rare et esquisite,
Pria su la meza scala e poi sul groppo.

[c. 139] Veniamo al resto, che di mano in mano
Con ragion vere a tutti quanti voglio
60 L'util de la prigion far chiaro e piano.

Prima, chi va in prigion, se pien d'orgoglio
È per natura, tosto cangia vita
E, s'era già velen, vien mele et oglio.

Quivi ritrova compagnia infinita
65 D'huomini puri, che non hanno un vitio
Né pur sapriano dir *Domine ita*:

Chi legge un libro santo, chi l'offitio,
Chi dice la corona del Signore,
Ognun fa qualche nobile esercitio.

70 In prigion non si vede il pazzo Amore
A ferir questo e quel con la saetta,
Ché qui non entra a far il bel humore.

Se in prigion sei, guarda ch'alcun si metta
A darti noia o atraversar la strada,
75 Ch'ogni insolenza qui viene interdetta.

Qui non si vede por mano a la spada,
E tirar un man dritto o una scoccata,
Sì che passato il cor a terra cada,

In prigion la tua vita sta possata,
80 E come il mulo col capo nel sacco
Mangi, senza fatica a la giornata.

A tarocco, talhora, a schiera, a scacco
Si gioca e pier piacer, et abbracciarsi
L'un l'altro vedi, e mai mostrarsi stracco,

85 Nissun qui dentro vedi provocarsi,
Né dirsi villanie, né far tristitie,
Ma insieme d'union accarezzarsi.

Dove si fa le più strette amicitie
Quanto ne la prigion? Chi più si gode
90 Insieme, senza fraude né malitie?

O pregon degna di perpetua lode,
Ben gran torto ha colui il qual si lagna
D'esser rinchiuso fra tua mura sode.

In te si canta, suona, beve e magna
95 Si dorme e gioca, e qui non si lavora
Come né più né men si fa in cucagna.

Così non pônno far quei che son fuora
Che, se voglion cibarsi, afaticare
Convengensi, e dipoi stentano anchora.

100 Vedesi a l'ora solita portare
A ' prigionier in carcer la pietanza,
E i suoi ben spesso stan senza mangiare.

Mentr'esso balla, ride, gioca e danza,
I suoi parenti non riposan mai,
105 Per trarlo fuor di così nobil stanza,

Ben vero è ch'in prigion patisce assai
L'huomo cativo, perché la conscienza
Sente macchiata, onde n'ha pene e guai,

Ma chi si trova esser di colpa senza,
110 Poco teme le funi, i ceppi e i ferri,
Perché sicur lo fa la sua innocenza,

E se ben vien ch'adesso se gli serri
Con gran furor il giudice talvolta,
Esso sta forte come al vento i cerri.

115 Perché l'huomo da ben, quando ha raccolta
La sua virtù, non teme tal furore,
Ma lo sopporta in pazienza molta,

Non si muta di ciera o di colore,
C'havendo la coscienza netta e pura
120 Non ha sospetto alcun, non ha timore,

E se dato gli vien de la tortura
La piglia alegramente e sta costante,
Ch'al fin non vi riman braccia né crura.

[c. 140] Ma il tristo, quando apresenter inante
125 Si vede al guardian l'aspro tormento,
Tosto diventa pallido e tremante,

Né può patir la corda e in un momento
Si fa tôr giuso e canta come un smerlo,
Onde a tirar va poi di calci al vento.

130 Chi fallito non ha solo a vederlo
Congietturando vassi con giuditio
Che sia una santa cosa il tratenerlo,

Ch'essendo qui sicur da ogni suplizio
Uscendo fuora potria ruinarsi
135 E andar, esso e la robba, in precipitio,

O veramente potrebbe acciuffarsi
Con qualche suo nimico, e restar morto,
O cader da cavallo e strupiarisi;

Potrebbe un carroccier, correndo torto,
140 Battergli del timon diettro le rene,
E fare il viver suo più breve e corto;

Potrebbe un mulo o un asin nel le schiene
Urtarlo e trarlo in terra e franger tutto,
Ch'a star in carcer questo non aviene;

145 Potrebbe, nel tirar un sasso un putto,
Darle in un polso e trarlo morto in terra
Lassando i suoi parenti in pianto e in lutto;

Potria, mentre camina per la terra,
Cadergli un coppo o pietra su la testa,
150 Che di ciò sta sicuro chi qua si serra;

Potrebbe, nel passar, stracciar la vesta
In qualche chiodo, over qualche fistuca
Dargli in un occhio e fargli meza festa;

155 Potrebbe, andando fuor la notte in ruca,
Essergli la casacca rassettata
Con un baston, o dar in una buca.

Adunque la pregion fu ritrovata
Per provvedere a tutte le sciagure
E si dice *preggion* perch'è pregiata,

160 Né sono in lei quelle aspre pene e dure
Di cui par che si doglian tutti quelli
Che conoscere non san le sue venture.

165 E quivi non si provan quei flagelli
Di che par che si lagni ciascheduno,
Ma si fa suo dover a questi e quelli.

Ma qui risponder mi potrebbe alcuno
E dirmi: "I' son qui dentro risserrato
E so ch'io non ho fatto mal nissuno,

170 E so ch'a torto son stato imputato
E che m'han dato una querela ingiusta,
E mal è stato il giudice informato,

Tutta la vita ho consumata e frusta,
Strachi amici e parenti, e però, frate,
Questo tuo paradosso non mi gusta.

175 Tutte le mie ragion giustificate
Ho già più volte, e so che son chiarite
Le false imputation che mi son date,

180 Ho purgati gl'indicij, et essequite
Le cose che van fatte, et il processo
Mille volte revisto, e la mia lite,

E anchor nuove diffese par ch'adesso
Mi voglian dar, però non mi consona
Il tuo parlar, e sei un pazzo espresso.

185 Se la carcer ti piace, o ti par buona,
Fatti rinchiuder dentro a queste porte,
Poi, s'ella t'agradisce, alhor ragiona.

[c. 141] Ho sempre udito dir da genti accorte,
Che ben scortica quel a cui non duole,
Io, in quanto a me, vorrei prima la morte.

190 E però le tue son tutte parole
Chiachiere, ciancie, e prologhi che fai
Per pascer tutti noi di sogni e fole.

Serra la bocca, dunque, e taci hormai,
Né pinger ne l'inferno il paradiso,
195 Né por dolcezza ove son tanti guai,

Ché come il pianto si scosta dal riso,
Così dal tuo parer ognun si scosta,
Né quasi so come non ardi in viso”.

A questo anchora son per dar risposta,
200 E dimostrar, con le ragioni in mano,
Quanto si deve far a tal proposta.

E dico, con giudizio chiaro e sano,
Che ciaschedun che nasce in questo mondo
È sottoposto a qualche caso strano,

205 Perché la ruota va girando a tondo,
E mentre pone questo su la cima,
Precipita quell'altro nel profondo.

Però d'esser felice non si stima
Nissuno al mondo, e sia ch'esser si voglia,
210 Anchor che fusse de la classe prima:

Anchor fuor di prigion si sente doglia
E maggior forsi de gl'incarcerati,
Se di sua passion ciascun si spoglia:

Quanti dal mondo son stati levati
215 Con scoppi, con coltelli e piche e spade
Che ne le carcer si sarian salvati,

Quante risse si senton per le strade,
Quanti rumor, quante barruffe, e quanti
Disordin fansi ognhor per la cittade.

220 Altro non s'ode che sospiri e pianti,
Non sol fra gli artigiani e genti basse,
Ma fra nobil signori e fra mercanti,

E se nel petto ciaschedun portasse
Scritto gli affanni suoi, non credo certo
225 Che col compagno alcun li baratasse.

Ma ognun i suoi per sé, credilo aperto,
Terrebbe forsi più che volontiera,
Ch'intricato troppo è l'human concerto.

Però nessun si lagna o si dispera
230 D'esser incarcerato, anzi si goda
Poi che si sfoca qua sua sorte fiera,

E perché homai mi sento giunto a proda
Esorto ognun a contentarsi, et una
Ragion alego giusta, ferma e soda,

235 E dico che non è fermezza alcuna
In questo mondo e ch'ogni cosa ha fine
Che nasce sotto il globo de la luna

E che le prigionie, le discipline
Che l'huom patisce, tutte passeranno
240 Come fa il sol fra l'onde cristalline,

E color che con lacrime et affanno
Han seminato, al tempo del raccolto
Con allegrezza e gioia mieteranno,

E chi ne le cathene hoggi sta involto,
245 Doman fuori sarà da quei legami
E per tutto n'andrà libero e sciolto,
Pur che da Quel dissopra aiuto chiami

Capitolo sopra la prigione.

[c. 142] La maggior passion ch'al mondo sia
Sia pur cruda, se sa, spietata e fella,
250 Non giunge a quella della prigionia:

In pregon mai di cosa si favella
Che porga gaudio o contentezza al core,
Ma ognhor si sente qualche ria novella,

Sempre stai con sospetto e con timore
255 Che non venghino genti sin d'Egitto
Per dar nuove querele al superiore

E se ben non hai fatto alcun delitto
Provar convienti quell'istessa pena
Che prova un ladro e ti convien star citto.

260 A prima giunta, il guardian ti mena
In una stanza tenebrosa e scura,
E sonar senti più d'una cathena,

Quindi ti serra, né si prende cura
Di te, come se fussi proprio un cane,
265 Non che una batteggiata creatura.

Ivi ti lascia fin a la dimane,
Senza tornarti a dar la buona sera,
Onde il tuo core afflitto ne rimane.

270 Ivi letto non hai, né men lettiera,
Ma il tuo riposo è su la nuda terra,
E le tele di ragno hai per spalliera,

Dove in un tratto adosso ti si serra
Di pulci arabbiate un gran squadrone,
E mille altri animali a farti guerra.

275 Chi ti dà una stoccata in un gallone,
Chi un'imbroccata sotto de l'ascelle,
E ci ti mangia senza discretione,

Onde al levar che fai, hai ne la pelle
Certe rose fiorite che d'aprile
280 E maggio mai si vider le più belle.

La stanza poi è tanto signorile
E tanto nobilmente proffumata
Che meglio assai staresti in un porcile.

285 Di scarraffaggi sempre una brigata
Corre su e giù per quelle mura inette
Che par che teco voglian far giornata.

Se di quella ti leva, ti rimette
In un'altra più infame e più schivosa,
Acciò che ben ti amorbi e che t'infette.

290 Se ti lamenti o dici qualche cosa,
Ei pien di sdegno, senza far parola
Si parte, onde dir nulla alcun non osa.

E se ben tu gli dai da porre in gola,
E spesso gli usi qualche gentilezza,
295 O che come fratel lo tenghi in tola,

Nondimen ha la mente tanto avvezza
Ad esser crudo, rigido e spietato,
Che simil cortesia non cura o prezza.

300 Sempre ti mira con occhio turbato
E se talhor pur ride, dura poco,
Ché per esser severo al mondo è nato.

D'ogni tuo dispiacer si prende gioco,
Non ha compassione, non ha pietade,
Ch'in esso carità mai hebbe loco.

305 E se dato gli viene autoritade
Di porti in ferri o i ceppi, Dio t'aita!
Mai non fu vista tanta feritade.

[143] A un tratto ti si scagliano a la vita
Come leoni o lupi scatenati,
310 Onde ogni forza in te resta supita.

E talhora son tanto arabbati
Che, s'a lor stesse, tristi quei meschini
Che ne gl'artigli lor fosser cascati!

E ciò vien, che tal arte par ch'inchini
315 A questo, poi che sempre a le man loro
Giungon, hor furbi, hor ladri, hor assassini,

Onde tanto son usi a dar martoro
A simil razza trista e scelerata
Senza pietade haver d'alcun di loro,

320 Che l'habito v'han fatto e confirmata
La voglia sì, che non fan differenza
Da quelli a una persona ben creata.

E se qualch'un di lor t'usa clemenza,
Un segno ben puoi far sopra del muro
325 Col carbon bianco e farle riverenza,

Perché per l'ordinario, tanto duro
Hanno il cor, ch'ad alcun buon viso mai
Non fanno, e se no l' credi, io ti assicuro.

In prigion dunque regnan tutti i guai:
330 Chi crida, chi minaccia, chi spaventa,
Chi si consuma in dolorosi lai,

Sempre odesi qualchun che si lamenta
Chi ha bracci al collo, chi storpiato stassi
Da la fune che spesso gli tormenta.

335 Certi visi smarriti et occhi bassi,
Sospiri ardenti che vengon dal core,
Da far intenerir le pietre e i sassi,

Un strepito di chiave et un rumore
Di cathenazzi, un batter usci e porte
340 Da por sin ne l'inferno aspro terrore.

Un dar tormenti e pene di più sorte,
Com'è la veglia, il foco e la stanghetta,
A cui il ferro non sarebbe forte.

Di più, seder ti fan su la capretta
345 Qual è un nuovo tormento ritrovato
Da un perillo crudel di quella setta.

Ma se chi lo trovò, prim' assaggiato
L'havesse anch'esso, come fe' Perillo
Il tormento crudel del bue infocato,

350 Non so se così lieto e sì tranquillo
Stesse a veder stracciar le carni altrui
Portando d'impietà l'aspro vessillo.

Ben creder vo' che l'alma di costui,
Per così dura e cruda inventione,
355 Debba esser condannato a i regni bui,

Ch'oltre che porge estrema passione
A chi vi siede sopra, a quel ch'io sento
Toglie anche il seme a la generatione,

E colui che resiste a tal tormento
360 Ben si può dir che sia costante in fatto
Ché questo è de la fune il suplimento.

Chi resiste al dolor del primo tratto
Poi al secondo non può tollerare
E del dir come fu s'accosta a l'atto.

365 Onde, secondo poi che scritto apare
Sul suo processo, gli vien dato il merto
Che di giustizia non si può mancare.

S'egli ha robba, questo si sa certo:
Ch'ei va a tirar col guindo la tortosa¹
370 E a giostrar con le mosche a campo aperto.

Chi va in galea, chi la berlina sposa,
Chi vien frustato, a chi tagliato il naso,
Altri fatto berton per altra cosa.

[c. 144]

375 Altri poi son, per impensato caso,
Puniti ne la robba, che col sangue
Del par s'aggiunge, come il vino al vaso.

In prigion dunque in somma ogn'homo langue,

1 “va a tirar col guindo la tortosa” espressione di significato incerto. “Guindo” è attestato nel “Nuovo modo de intendere la lingua zerga, cioè parlare forbesco”, in Venetia per Francesco Rampazetto, MDLVIII, nel senso di “collo e gola” e nell'espressione “haver un poco di funa al guindo” che viene tradotto con “essere impiccato”. “Tortosa” come tale non è attestato, ma potrebbe avere il significato di “corda, fune” in quanto composta da fili intrecciati (“torti”). Quindi la frase potrebbe essere interpretata come “essere impiccato”, come suggerisce del resto il contesto.

380 Più assai che giù ne' lochi oscuri e cavi,
Ove alberga l'antico e perfid' angue.

A l'entrar, presto si trovan le chiavi,
Ma ne l'uscir, o Dio quanta fatica
Si dura, pria che l'uscio si dischiavi.

385 Al fin, convien che concludendo dica
Che questa è il ver inferno degli affanni
Ove Pluton ha la sua stanza antica,

Ché, se ben fussi in oration mill'anni
Stato, e che quivi sii rinchiuso a sorte,
Un ladro se', un tristo, un pien d'inganni.

390 Guai ch'il pie' pone in queste horrende porte
Ove non è consolation alcuna,
Ma sol si sente ragionar di morte.

395 Qui non si può mirar né sol né luna,
Ché 'l biondo Apollo tanta crudeltade
Veder non può, ch'in essa si raduna,

Onde col raggio suo si mostra rade
Volte e, se pur v'entrasse per sciagura,
Fugge in un tratto tal calamitade.

400 E se Eolo v'entra per qualche fessura,
Da quella si dilegua in un momento,
Ché teme d'esse posto a la tortura.

Qui dunque il sol non vuol entrar né il vento,
Per la crudel e dispietata usanza
C'hanno costor di dar a ognun tormento.

405 O prigion cruda, o dispietata stanza,
Fuggitene, fuggitene mortali,
Con quel poco di viver che v'avanza.

410 Non vi lasciate, prego, in questi tali
Lochi condur, e non siate ballordi,
Ma se possibil è, mettete l'ali,

Non correte a la ragna come tordi,
Ma giocate a la larga, oimè, più tosto
Che venir ne le branche a questi ingordi.

415 Perché, quando qui dentro si vien posto,
Si sta soggetto a mille passioni,
Però non fate conto senza l'hosto,

Ché, benché intrate con conditioni

E protestiate a danno de la parte,
Nulla s'ossera poi ne le prigioni,

420 Ma sol s'atende ad imbrogliar le carte
E due parole o tre fanno una rega,
Tanto ben il notar scrive con arte.

E s'egli avvien ch'un per te parli o prega
Per trarti fuor del cieco labirinto,
425 Qualche difficoltà sempre s'alega,

E se da l'aspro duol afflitto e vinto
Suplicar cerchi, a la tua bursa danno
Tal scacco, che pel duol ne resti estinto,

Tal che, vuoi o non vuoi, al fin il danno
430 È il tuo, né cridar puoi né far fraccasso,
Se ben va la tua robba a saccomanno.

Hor dunque se qualch'un a questo passo
Giunge, lo vo' pregar con tutto il core
Che facci a prima giunta un cor di sasso,

435 E se per sorte havrà comesso errore,
Stia saldo con fermezza, perché al fine
Ogni tormento passa, ogni dolore.

Se non confessi in tante discipline
Sei un Atlante, un Hercole, un Sansone,
440 E camperai da le mortai ruine,

Ma se confessi, a guisa di rondone
In piazza volerai, con molta fretta,
Giù di tre legni e fuor d'un fenestrone
E resterai in aria a far polpetta.

445 Il fine.

Schema metrico: terzine di endecasillabi

Il testo, ms. aut., è conservato alla BUB, ms. 3878 t.I/11-12 alle cc. 138r-145r. Il tema riprende un episodio reale della vita del Croce, ricostruito nel saggio di _____, i cui echi ritornano anche in altri componimenti dell'autore, tra i quali la *Disgratia memorabile intervenuta al Croce in villa*.

Apparato critico: 24 errore→errore -r- in interl. 36 <su> ne in interl. 49 chi <canta> manco canta 56 <degne> rare in interl. 59 <dimostrar vi> a tutti quanti in interl. 62 tosto <m> cangia 67 <dice la corona, chi l'offitio> legge...offitio in interl. 68 <chi legge libri [d'honore cassato] santi in interl. e chi d'honore> chi...signore in interl. 82 <a primiera> talhora in interl. 83 <a sbaraglia> e in interl. 85 <L'un l'altro qui non vedi ingiuriarsi> Nissun...provocarsi in interl. 98 <mangiar> cibarsi in interl. 106 <Ne la> Ben vero è ch'in a margine e interl. Patisce <pur> assai 121 <Ma il tristo quando vede la tortura> E se...tortura 126 <vile> tosto a margine diventa <timido> pallido 147 in <simi> pianto 153 in un occhio] un in interl. 159 <che possono avenir a la giornata> e si dice...pregiata in interl. 163 <Però qui> E quivi a margine 179 <intieramente> et il processo a margine 185 a queste] a in interl. 195 dolcezza <vo> ove 196 <Si> Che a margine discosta→scosta di- cassato al riso→dal riso dal in interl. 215 e <sapp> piche 225 <ognun> alcun 236 <in questo mondo [ma ogn, cassato] e ch'ogni cosa passa> in questo...fine 241 <tutti quei ch'in> color che con in interl. 242 <semineranno> han seminato in interl. 277 <tutti> e chi in interl. 309 <arrabbiati> scatenati 310 te in interl. 353 credero→creder -o cassato 360 <be> ben 364 de→del -l aggiunto <la confession> del dir come fu in interl. 365 Onde <poi vien> <secondo che n'> poi...scritto in interl. 366 suo in interl. <punito [vien in interl. cassato] uguale [havere in interl.] al→il -i sovrascr. merto> gli...merto a margine 370 Ed→e -d cassato 385 la→il i- aggiunto -a cassato <†...†nna> inferno in interl. 386 <Minos> Pluton in interl. 397 volte <vera> 425 <allega> alega a margine 435 <†...†> errore→errore -r- in interl. 436 stai→stia -ia sovrascr. 437 <meglio esser martir,, poi, che confessore> <passa ogni> ogni ...dolore a margine 441 Ma : certo or in interl.